Il cinema di Clint

Si parla di grande cinema americano s
Giordano 73, a Napoli (infoline 32810193
grafico Alberto Castellano presenterà il s
film di Clint Eastwood» (Gremese editore).
to un video con Michele Kalamera, doppia
re e regista. Il volume ne illustra la vita
approfondito saggio introduttivo, una detta
grafia completa ed esaustiva.

Filosofia del bisturi

Ariemma: uso le categorie dell'estetica per smascherare il mito moderno della bellezza falsa e «chirurgica»

di ANNA PAOLA MERONE

«Contro la falsa bellezza» è un libro nato, in parte, all'interno di un ciclo di incontri intitolati «Trip filosofico» che si sono tenuti a Napoli presso la sede del Trip. Il volume affronta, dal punto di vista della filosofia, il tema della chirurgia estetica. L'autore è Tommaso Ariemma, trentenne filosofo napoletano che insegna Estetica nelle Accademie di Belle arti di Lecce e di Perugia. Ariemma ha al suo attivo una serie di pubblicazioni sul *Senso del nudo*, *L'esposizione*, *L'estensione dell'anima*, su *Immagini e corpi*. E infine è approdato alla stesura di un libro che ha come sottotitolo «Filosofia della chirurgia estetica». Un volumetto edito da il Melangolo, dalla bibliografia importante, che affronta in termini discorsivi — seppure rigorosi — un tema attualissimo attraverso il pensiero di filosofi, ma anche di autori di studi sociologici e il caso televisivo Nip/Tuck.

Come nasce l'idea di questo libro?

«Non c'era uno studio filosofico sul problema e sul fenomeno della chirurgia estetica, benché sia diffuso a livelli preoccupanti. Il tema rientra poi nelle mie ricerche: mi occupo di filosofia dell'esposizione e di estetica del corpo e della nudità. La chirurgia estetica, in questo senso, è centrale».

Che idea è quella della bellezza mediata dalla chirurgia?

«Secondo l'estetica, da un punto di vista filosofico la chirurgia avanza una idea di bellezza sempre più uniforme, uno strumento per colmare un disagio esistenziale. In questo caso la bellezza diventa una sorta di rimedio, di rassicurazione, quando in realtà l'estetica filosofica sa che la bellezza turba, sconvolge.

Bellezza classica

«I canoni tradizionali sono applicati in maniera subdola. L'idea di bellezza come proporzione diventa un imperativo dei corpi viventi»

Statua di Canova
A destra, l'autore

Non è certo un cerotto da applicare sul disagio».

Dunque i canoni tradizionali sono del tutto sovvertiti?

«Più che sovvertiti, sono applicati in maniera subdola. L'idea di bellezza come integrità e proporzione, che prima veniva applicata all'arte classica, ora diventa un imperativo dei corpi viventi. Si è passati da un piano artistico ad un piano esistenziale. In passato si interveniva sul marmo, oggi si lavora di bisturi sui corpi con la ripresa di alcuni modelli classici. E la bellezza mutevole e molteplice va scomparendo».

Lei cita il caso Nip/Tuck. I dictat di questa nuova bellezza come vengono proposti dalla televisione?

«Arrivano attraverso quella che io chiamo esplicitazione mediatica. L'intervento viene mostrato attraverso tutti i processi, le fasi possibili. C'è una democratizzazione della chirurgia estetica che consiste nella sua diffusione. E si distingue dalla chirurgia ricostruttiva proprio perché si applica a persone che non hanno subito alcun trauma reale, ma che vivono un disagio interiore inoculato dai media. Un disagio che si manifesta sempre più presto: noi vediamo che tantissime adolescenti pensano ad un intervento chirurgico, lo chiedono in regalo per il raggiungimento della maggiore età. La cosa interessante è che c'è la produzione di un "periodo critico", determinato proprio dalla chirurgia estetica, esteso a dismisura. Una crisi che va ben oltre l'adolescenza e che diventa così perenne».

Una sorta di sindrome di Peter Pan applicata all'immagine?

«Vive un "periodo critico" allargato chi si pone costantemente il problema della propria immagine, come si fa nell'adolescenza. L'immagine finisce per diventare parete della propria prigione. È come se venisse meno una cosa fondamentale che Bernard Stiegler teorizza come "distruzione del narcisismo primordiale": si finisce per non accettarsi mai, per non amarsi per avere la possibilità di fare altro e non solo occuparsi della propria immagine. Dunque impegnarsi, fare politica, distruggendo il narcisismo primordiale che porta a pensare solo al proprio aspetto».

Insomma un modo per rinchiudersi in se stessi?

«La chirurgia estetica è un modo con cui si diventa prigionieri della propria immagine».

E tutti omologati.

«Io parlo di globalizzazione estetica poiché il problema è a livello planetario. E non è solo femminile. La chirurgia estetica è ormai rivolta soprattutto agli uomini e siamo a dei livelli dove età, sesso e cultura sono sullo stesso piano e non c'è valore distintivo. La chirurgia estetica è diffusa e assolutamente trasversale».

Un aspetto di un certo tipo giova alla carriera di chi fa un lavoro dove si richiede una certa credibilità?

«Io penso che sia il triste segno dei tempi che politici, come Berlusconi ad esempio, facciano della chirurgia estetica un punto di forza. È come se incoraggiassero i cittadini a prendersi cura di se stessi e non della società. Il riscatto, la differenza tra politica e società si vede anche da questo punto di vista».

Si perde in autorevolezza se si conquista in bellezza?

«Se la bellezza è adeguarsi a modelli rigidi sicuramente sì. Se bellezza è qualcosa che ci fa pensare, riflettere sul nostro tempo su se stessi, c'è invece autorevolezza».

Qual è il vero modello di bellezza?

«Io sono kantiano, sostengo un concetto di bellezza che paradossalmente non è riconducibile ad alcun concetto, ad alcun modello. La caratteristica delle bellezza è quella di essere sfuggente, di non lasciarsi definire da un modello specifico o da un'epoca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nudità

«Rientrano nei miei studi l'esposizione del corpo e l'estetica della nudità; in questo senso mi interessa anche la chirurgia estetica»